

Torino - Venerdì 16 Febbraio 2018

«Il grande inganno della seconda possibilità»

di Massimiliano Nerozzi

Leopoldo Grosso, presidente onorario del Gruppo Abele: i tagli allo stato sociale hanno portato a questo, e una volta scarcerati i ragazzi sono abbandonati

Prima della repressione e dopo le sentenze, manca l'altro pezzo dello Stato, spiega Leopoldo Grosso, psicologo-psicoterapeuta, presidente onorario del Gruppo Abele e docente di Prevenzione e trattamento dipendenze all'Istituto universitario salesiano Torino Rebaudengo. «Delegare tutto alla legge, è il grande abbaglio».

Presidente Grosso, che ne pensa dei ragazzi condannati per lo spaccio al Valentino e rimessi in libertà?

«Che qualche prescrizione in più ci poteva stare: e che non è solo quella di andare a firmare in un commissariato, ma di impegnare i ragazzi e i servizi socio-educativi in un monitoraggio stretto. Sennò si lascia loro un peso che non possono reggere».

Il più delle volte le cose non funzionano: dov'è l'errore?

«Pensare che le leggi da sole possano risolvere i problemi: questa è la grande illusione».

Di chi è la colpa?

«La legge, che molti definiscono garantista, prevedeva queste cose, ma se poi con i tagli allo stato sociale e alla spesa pubblica assistenziale e riabilitativa questi non ci sono più, diventa un problema».

È uno Stato un po' ipocrita?

«No, è schizofrenico. Non c'è consapevolezza e raccordo tra i suoi compartimenti».

Dunque, il problema non è la sospensione condizionale della pena?

«Semmai è cosa non si è fatto durante i cinque mesi di carcere (in custodia cautelare), per quei ragazzi».

Il questore Messina ha detto che i reati sono in calo ma che i cittadini si sentono insicuri: perché?

«L'insicurezza è dovuta a fattori molto più generali, non solo dai problemi di microcriminalità, ma anche dalla insicurezza economica, dall'incertezza sulle prospettive di vita. E invece vengono trovati dei capri espiatori: la microcriminalità del tuo quartiere».

Non c'è un'emergenza microcriminalità?

«Scriverlo sarebbe sbagliato. Esiste un fenomeno, ma si tratta di un problema che dovrebbe essere affrontato fornendo migliori servizi. Torino e il nord ovest hanno subito la crisi più di altre regioni del nord, già prima del 2008, e le condizioni di vita peggiorate. Così capita che vuoti e insicurezze vengano riempite da piccole soddisfazioni del momento, che sono le sostanze psicotrope, e che la microcriminalità diventi una scorciatoia per ottenere risultati proibiti per vie legali. L'ascesa sociale in Italia è ormai bloccata da 15 anni».

Però i reati per droga sono i più numerosi: perché?

«I numeri parlano chiaro: se in Italia, spannometricamente, ci sono sei milioni di consumatori di hashish deve anche esserci una rete per rifornirli. E si è pensato che la tolleranza zero, da sola, potesse risolvere il problema».

E' il tempo di legalizzare le droghe leggere?

«Lo sostengono in molti».

Prefetto e questore annunciano nuove operazioni interforze: cosa ne pensa?

«Spero non decidano di mettere i cani lupo nelle scuole per controllare gli zaini, come già si fa in altre città».

Perché?

«Perché non fa che rafforzare il gioco guardie e ladri. E' la logica del sospetto: se c'è consumo di droga, il compito di segnalarlo è di preside, insegnanti, bidelli. I cani poliziotto vanno bene, ma fuori. La scuola è come un'ambasciata, educativa».